

SETE di PAROLA

dal 20 al 26 Giugno 2021

dodicesima settimana del Tempo Ordinario



«Maestro,
non t'importa che siamo perduti?».

Destatosi, sgridò il vento
e disse al mare:

«Taci, calmati!».

Il Signore sostiene la sua Chiesa. Non abbiate paura

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

Domenica, 20 giugno 2021

Liturgia della Parola Gb 38,1.8-11; Sal 106; 2Cor 5,14-17; Mc 4,35-41

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

...È MEDITATA

Mi sembra di vederlo, anche Lui come noi, stanco e sfinite dopo una giornata di incontri e annuncio del Regno di Dio. Sale sulla barca con i suoi discepoli, ordina di andare all'altra riva e si addormenta. C'è pure un cuscino ad accogliere il suo sonno. Mi immagino i discepoli in punta di piedi, a voce bassa per non svegliare il loro Rabbi che riposa.

Fino a qui sembrerebbe proprio un bel quadretto del Maestro Gesù con i suoi discepoli, ma qualcosa sta per accadere, qualcosa che metterà in crisi la fede dei dodici, che susciterà in loro una domanda che è il filo di Arianna di tutto il Vangelo di Marco: “Chi è costui?”.

Sì, chi sei Gesù? Per me, prima di tutto. Per me che cerco di stare al Tuo passo, che tendo l'orecchio per ascoltare la Tua voce, che mi chiedo cosa vuoi da me, cosa pensi quando mi guardi, che mi accompagni e non

perdi la pazienza nonostante tutte le mie miserie e povertà.

Perché avete così tanta paura? Dio non è altrove e non dorme. È già qui, sta nelle braccia degli uomini, forti sui remi; sta nella presa sicura del timoniere; è nelle mani che svuotano l'acqua che allaga la barca; negli occhi che scrutano la riva, nell'ansia che anticipa la luce dell'aurora. Dio è presente, ma a modo suo; vuole salvarmi, ma lo fa' chiedendomi di mettere in campo tutte le mie capacità, tutta la forza del cuore e dell'intelligenza. Non interviene al posto mio, ma insieme a me; non mi esenta dalla traversata, ma mi accompagna nell'oscurità. Non mi custodisce dalla paura, ma nella paura. Così come non ha salvato Gesù dalla croce, ma nella croce.

Non ti importa che siamo perduti?

La risposta è senza parole ma ha la voce forte dei Mi importa di te, mi

importa la tua vita, tu sei importante. Mi importano i passeri del cielo e tu vali più di molti passeri, mi importano i gigli del campo e tu sei più bello di loro. Tu mi importi al punto che ti ho contato i capelli in capo e tutta la paura che porti nel cuore. E sono qui a farmi argine e confine alla tua paura. Mi troverai dentro di essa, nel riflesso più profondo delle tue lacrime.

Ascolto la parola che nasce dal cuore di San Paolo:

Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

...È PREGATA

Rendi salda, o Signore, la fede del popolo cristiano, perché non ci esaltiamo nel successo, non ci abbattiamo nelle tempeste, ma in ogni evento riconosciamo che tu sei presente e ci accompagni nel cammino della storia.

...MI IMPEGNA

Con la sua domanda («perché siete così paurosi?») Gesù cambia la direzione dell'episodio. L'attenzione non è più rivolta alla potenza del miracolo, ma alla **fede dei discepoli**. Il discepolo non deve pretendere una presenza divina costantemente attiva e vittoriosa. **La fede matura sa renderli tranquilli anche nelle difficoltà, e sereni anche nella persecuzione.**

Insomma ogni cristiano viene avvertito che si può essere uomo di poca fede in due modi: c'è la poca fede di chi non ha il coraggio di lasciare tutto per Gesù, e c'è la **poca fede di chi, avendo lasciato tutto per Gesù, pretende però (soprattutto nei momenti difficili) una presenza chiara del Signore, consolante, accompagnata da ripetute verifiche.** È questa una fede ancora immatura, perché confonde il «silenzio» con l'assenza del Signore. **Il vero discepolo si sente al sicuro in compagnia del Signore, anche quando le difficoltà sono grandi e il Signore sembra dormire.**



Lunedì, 21 giugno 2021

San Luigi Gonzaga, religioso Luigi, primogenito del marchese di Mantova, nacque il 9 marzo 1568. Era un ragazzo vivace, impaziente, senza complessi, amava il gioco e si divertiva. La madre, Marta Tana di Chieri, gli insegnò a orientare decisamente la sua vita a Dio. E con la sua tenacia vi riuscì. Ricevuta la prima volta l'Eucaristia da san Carlo Borromeo, coltivò una forte unione con Gesù. La grazia fece di lui un santo di grande dominio di sé,

interamente votato alla carità. Il suo segreto di eroismo è la preghiera; già a 12 anni aveva deciso di dedicare 5 ore al giorno alla meditazione. Si sentì attratto alla vita religiosa. Col coraggio delle sue convinzioni, vinse l'opposizione del padre, rinunciò alla primogenitura e a 16 anni entrò nella Compagnia di Gesù, avendo a maestro spirituale

san

Roberto

Bellarmino.

Lui, che riusciva bene negli affari, si dà assai più allo studio, alla preghiera, alla carità: mira alle missioni e al martirio. Gliene venne l'occasione, ma diversa da quelle sognate: scoppiò la peste e Luigi si prodigò talmente che la contrasse e ne morì il 21 giugno 1591 a soli 23 anni. Catechista coi ragazzi, premuroso con i poveri e i malati, fatto tutto a tutti: modello e protettore dei giovani che vogliono vivere la propria fede in Cristo.

Liturgia della Parola Gen 12,1-9; Sal 32; Mt 7,1-5

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello»

...È MEDITATA

Gesù esorta i discepoli a non giudicare per non essere giudicati. E' un'affermazione grave: Dio pronuncerà su di noi lo stesso giudizio che noi formuliamo sugli altri. Chi vuole un giudizio generoso e misericordioso, deve usare generosità e misericordia verso i fratelli. Al contrario, chi giudica in modo freddo o addirittura in malevolo riceverà lo stesso trattamento. L'affermazione di Gesù non è astratta, è legata ad una radicata abitudine che anche noi ben conosciamo: essere sempre indulgenti con noi stessi e molto duri con gli altri. E' una versione del peccato di egoismo e di orgoglio che, come scrive il libro della Genesi, sta notte e

giorno accovacciato davanti alla porta del nostro cuore. Tutti, infatti stiamo ben attenti a considerare la "pagliuzza" presente nell'occhio degli altri, mentre siamo più che indulgenti nel tollerare la "trave" che è nel nostro occhio. E' un atteggiamento che avvelena la vita quotidiana rendendola violenta e amara. Gesù, dicendo di non giudicare, non esorta il discepolo al disinteresse per gli altri; al contrario, chiede che ciascuno sia attento all'altro con amore e con preoccupazione fraterna. In tal senso l'amore per gli altri richiede attenzione e giudizio, misericordia e fermezza, correzione e aiuto.

Il cristiano è chiamato a giudicare, non a spettegolare!, secondo la logica di Dio che vede sempre la parte positiva e propositiva, che va in cerca della pecora perduta, ma che richiama alle proprie responsabilità il peccatore. Far finta di

niente non è affatto un atteggiamento amorevole... Dio riesce ad essere nel contempo accogliente ed esigente per farci uscire dalle secche in cui areniamo la nostra santità. Da lui impariamo a giudicarci e a giudicare.

...È PREGATA

Signore Gesù, metti un lucchetto alla porta del nostro cuore, per non pensar male di nessuno, per non giudicare prima del tempo, per non sentir male, per non supporre, né interpretar male, per non profanare il santuario sacro delle intenzioni. Signore Gesù, legame unificante della nostra comunità, metti un sigillo alla nostra bocca per chiudere il passo ad ogni mormorazione o commento sfavorevole. Dacci di custodire fino alla sepoltura, le confidenze che riceviamo o le irregolarità che vediamo, sapendo che il primo e concreto modo di amare è custodire il silenzio. Semina nelle nostre viscere fibre di delicatezza. Dacci uno spirito di profonda cortesia, per riverirci l'uno con l'altro, come avremmo fatto con te. Signore Gesù Cristo, dacci la grazia di rispettare sempre. Così sia.

...MI IMPEGNA

La voce di un monaco del VI secolo S. Giovanni Climaco

Fra le vie che conducono al perdono dei peccati la più breve è il non giudicare: "Se non giudicate non sarete giudicati". Anche se tu vedessi uno commettere peccati in punto di morte, non devi condannarlo, il giudizio di Dio è ignoto agli uomini

La voce di un padre della Chiesa S. Giovanni Crisostomo

Non è vostro fratello che voi condannate, ma voi stessi; siete voi che vi preparate un temibile tribunale, davanti al quale dovrete rendere conto rigoroso del vostro comportamento. Come Dio ci perdonerà i nostri peccati nella misura in cui noi avremo perdonato agli altri, così anche ci giudicherà nella misura in cui avremo giudicato gli altri.

Martedì, 22 giugno 2021

Liturgia della Parola Gn 13,2.5-18; Sal 14; Mt 7,6.12-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

...È MEDITATA

Nel mondo ebraico, cani e porci sono simboli d'impurità, vizio e viltà. Immagini che la cultura occidentale dei primi secoli ha ripreso come metafora della smodatezza, dell'ignoranza e persino della tentazione demoniaca. Ebbene – dice Gesù – non consentite che le cose sante, le vostre perle, ossia il tesoro del regno, la Parola di Dio, la vostra fede, siano calpestate da cani e porci. Fate in modo cioè che il vostro cuore non grufoli nel brago dell'impurità concedendosi al vizio e al male. Dunque non è un semplice invito alla prudenza, come si potrebbe pensare a primo acchito, ma un'esplicita ammonizione per non deragliare dai binari dell'integrità. Sì, perché non è soltanto fuori di noi che dobbiamo vigilare sottraendoci a quelle forme di paganesimo che rifiutano e relativizzano il messaggio del vangelo, ma dentro di noi, dove talora possono coesistere il desiderio dell'autenticità e l'inclinazione al compromesso, la sete di Dio e la

bramosia dell'ego. Concedersi all'ego infatti, sul principio, può anche gratificare, ma presto o tardi finisce per "sbrancarci", esaurendo in noi ogni risorsa di bene. E' insomma, per dirla col vangelo odierno, quella porta larga, quella via spaziosa, facile da imboccare, che però conduce alla perdizione. Un inferno che comincia già ora, perché è da questo cedimento che, oggi più che mai, scaturiscono ansie depressioni, insofferenze..., malattie dell'anima e della psiche che distruggono la vita e ci ottenebrano a tal punto da non farci più vedere la bellezza di quelle "perle" che ci sono state consegnate come caparra di salvezza: la fede e la speranza nell'opera santificatrice e liberante dello Spirito Santo.

Custodisci lo scrigno di quelle cose sante che ti sono state consegnate nel battesimo. Custodisci il cuore! Senza la lotta contro i pensieri cattivi nessuno giunge alla purezza di cuore.

Anselm Grün

...È PREGATA

Fa' o Signore che io abbia le mani pure pura la lingua, puro il pensiero. Aiutami a lottare per il bene difficile contro il male facile. Impedisci che io prenda abitudini che rovinino la mia vita. Insegnami a lavorare alacramente e a comportarmi lealmente quando tu solo mi vedi, come se tutto il mondo potesse vedermi.

...MI IMPEGNA

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro

Signore, quando ho fame, mandami qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, mandami qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona;

Madre Teresa di Calcutta

Mercoledì, 23 giugno 2021

Liturgia della Parola Gen 15,1-12.17-18; Sal 104; Mt 7,15-20

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

...È MEDITATA

Gesù mette in guardia dal pericolo di lasciarsi attrarre dai falsi profeti, cioè da quel modo di vivere che sembra più facile e immediato, ma in realtà ci porta via la vita come un lupo rapace. Con facilità gli uomini si lasciano attrarre dalla vita apparentemente "normale", in realtà con poco amore.

Gesù vuol dire che le tentazioni del mondo si presentano lusinghiere e ragionevoli, e quindi capaci di attrarre tanti. C'è un criterio che ci aiuta a riconoscere le false profezie. Esse infatti immiseriscono il cuore e la vita rendendola senza frutti buoni per sé e per gli altri. Se il cuore è pieno di se

stessi non potrà dare frutti di amore. Al contrario, tagliando i rami dell'egoismo e lasciando operare il Vangelo, si porteranno frutti di opere buone. Sì, è da quel che si fruttifica nella vita di ogni giorno che si evidenzia la vera entità della persona. I frutti sono le opere. Non parole e progetti.

Se io sono di Cristo è chiaro che sono chiamato a portare quei frutti di vita umano-cristiana che sono i frutti dello

Spirito: amore pace gioia dominio di sé benevolenza mitezza pazienza.

Il vero profeta parla in nome di Dio, comunica ciò che può aiutare gli uomini a realizzare il suo progetto di salvezza. Non svilisce la Parola del Signore edulcorandola, minimizzandone le radicali esigenze. Il vero profeta comunica la misericordia e la dolcezza del Signore ma non equivoca, non viene a compromessi e perciò mai blandisce i vizi e le negatività che affiorano dal cuore dell'uomo.

...È PREGATA

Signore! non permettere in me mai la doppiezza: quel sembrare buono e giusto nell'apparenza esteriore del mio essere e agire. Al contrario, Signore, rendimi albero buono e perciò fecondo di frutti buoni: la giustizia, la bontà di cuore, la benevolenza, la generosità, la nobiltà di pensieri buoni con volontà di benedizione e, possibilmente, di aiutare quanti più posso.

...MI IMPEGNA

L'impronta di autenticità per riconoscere i veri profeti e smascherare i falsi, sono i loro frutti, cioè o vivono in piena coerenza quello che annunciano e sono perciò conformati a Cristo nella santità, oppure "dicono e non fanno", come i farisei al tempo di Gesù. Come la verità viene a galla, anche la menzogna non può restare sempre nascosta.



Giovedì, 24 giugno 2021

NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA - *Giovanni Battista è l'unico santo, oltre la Madre del Signore, del quale si celebra con la nascita al cielo anche la nascita secondo la carne. Fu il più grande fra i profeti perché poté additare l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. La sua vocazione profetica fin dal grembo materno è circondata di eventi straordinari, pieni di gioia messianica, che preparano la nascita di Gesù. Giovanni è il Precursore del Cristo con la parole con la vita. Il battesimo di penitenza che accompagna l'annuncio degli ultimi tempi è figura del Battesimo secondo lo Spirito. La data della festa, tre mesi dopo l'annunciazione e sei prima del Natale, risponde alle indicazioni di Luca.*

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

...È MEDITATA

Per Elisabetta si compì il tempo e diede alla luce un figlio. I figli vengono alla luce come compimento di un progetto, vengono da Dio. Caduti da una stella nelle braccia della madre, portano con sé scintille d'infinito: gioia (e i vicini si rallegravano con la madre) e parola di Dio. Non nascono per caso, ma per profezia. Nel loro vecchio cuore i genitori sentono che il piccolo appartiene ad una storia più grande, che i figli non sono nostri: appartengono a Dio, a se stessi, alla loro vocazione, al mondo. Il genitore è solo l'arco che scocca la freccia, per farla volare lontano. Il passaggio tra i due testamenti è un tempo di silenzio: la parola, tolta al tempio e al sacerdozio, si sta intessendo nel ventre di due madri. Dio traccia la sua storia sul

calendario della vita, e non nel confine stretto delle istituzioni.

Un rivoluzionario rovesciamento delle parti, il sacerdote tace ed è la donna a prendere la parola: si chiamerà Giovanni, che in ebraico significa: dono di Dio. Elisabetta ha capito che la vita, l'amore che sente fremere dentro di sé, sono un pezzetto di Dio. Che l'identità del suo bambino è di essere dono. E questa è anche l'identità profonda di noi tutti: il nome di ogni bambino è «dono perfetto».

Stava la parola murata dentro, fino a quando la donna fu madre e la casa, casa di profeti.

Zaccaria era rimasto muto perché non aveva creduto all'annuncio dell'angelo. Ha chiuso l'orecchio del cuore e da allora ha perso la parola. Non ha ascoltato, e ora non ha più

niente da dire. Indicazione che mi fa pensoso: quando noi credenti, noi preti, smarriamo il riferimento alla Parola di Dio e alla vita, diventiamo afoni, insignificanti, non mandiamo più nessun messaggio a nessuno. Eppure il dubitare del vecchio sacerdote non ferma l'azione di Dio. Qualcosa di grande e di consolante: i miei difetti, la mia poca fede non arrestano il fiume di Dio.

Zaccaria incide il nome del figlio: «Dono-di-Dio», e subito riprende a fiorire la parola e benediceva Dio. Benedire subito, dire-bene come il Creatore all'origine (crescete e moltiplicatevi): la benedizione è una energia di vita, una forza di crescita e di nascita che scende dall'alto, ci raggiunge, ci avvolge, e ci fa vivere la vita come un debito d'amore che si estingue solo ridonando vita.

Che sarà mai questo bambino?

Grande domanda da ripetere, con

venerazione, davanti al mistero di ogni culla. Cosa sarà, oltre ad essere dono che viene dall'alto? Cosa porterà al mondo? Un dono unico e irriducibile: lo spazio della sua gioia; e la profezia di una parola unica che Dio ha pronunciato e che non ripeterà mai più. Sarà «voce», proprio come il Battista, la Parola sarà un Altro.

E la nascita di Giovanni crea meraviglia non solo nella casa di Zaccaria, ma anche tra i vicini, come sempre accade ogni volta che il Vangelo viene ascoltato e messo in pratica. Il Vangelo crea sempre un clima nuovo tra la gente. La gioia di Zaccaria può essere anche la nostra. Essa si manifesta infatti ogniqualvolta ci sono uomini e donne che sanno accogliere il Vangelo. Allora gli uomini si apriranno all'amore e usciranno dall'ombra di morte dirigendo i loro passi sulla via della pace.

...È PREGATA

PREGHIAMO...

Per la santa Chiesa: sull'esempio di Giovanni Battista, indichi agli uomini del nostro tempo Gesù, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

Per i consacrati nella vita ascetica, monastica e apostolica: lasciata ogni cosa che appartiene alla terra, seguano senza compromessi Cristo, casto, povero, obbediente. Per i perseguitati a causa della giustizia: con la medesima forza che animò il Battista, proclamino coraggiosamente Gesù via, verità e vita.

Per i profeti del nostro tempo: rifiutando la violenza e la menzogna, tolgano ogni ostacolo davanti a Cristo, portatore di salvezza e di pace.

MI IMPEGNA

Sulla culla del neonato Giovanni i genitori e parenti facevano progetti. Soprattutto Dio faceva il suo sogno e il suo progetto, che quel bambino avrebbe

realizzato alla perfezione. "Dal grembo di mia madre tu mi hai chiamato" (Sal resp.).

Penso mai che, quando son nato, il primo a gioire è stato Dio e anche su di me ha concepito da sempre un disegno? Questo disegno riguarda il mio rapporto col suo Figlio Gesù. Un rapporto da costruire fino alla perfezione della fede e della carità, in una vita spesa a testimoniare Cristo, come Giovanni, ad annunciare ad ogni uomo che il Salvatore è venuto e desidera incontrarlo per farlo felice.

Sono consapevole di tale progetto? Cerco di scoprirlo meglio? Mi sento responsabile? Il sogno di Dio sta diventando a poco a poco anche il mio?

Giovanni Paolo II molti anni fa a Genova, parlando ai giovani, con un linguaggio suggestivo aveva richiamato questo progetto del Signore su di loro e su ciascuno: "Non lasciatevi andare, ma prendete la vostra vita nelle vostre mani e decidete di farne un personale e autentico capolavoro".

Lavorare a questa impresa significa dare gioia a Dio, fare felici gli altri, assicurare e preparare la nostra stessa felicità

Venerdì, 25 giugno 2021

Liturgia della Parola Gen 17,1.9-10.15-22; Sal 127; Mt 8,1-4

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

...È MEDITATA

Gesù scende dal monte e guarisce i malati, tutti quelli che accorrono a lui con semplice fede. Così il lebbroso. È sicuro del potere del Messia e attende da lui il miracolo. Il Maestro risponde subito. Stende la mano e lo tocca dicendo: "Lo voglio, sii sanato". Nel Signore Gesù è sempre presente la volontà di salvezza, di vita, di purificazione. Anche per noi può

avvenire il miracolo della guarigione dalle nostre impurità, dalle nostre debolezze, dalle nostre paure. Basta che crediamo nella sua misericordia, nel suo amore. Basta che ci lasciamo toccare dal di dentro, sicuri che la lebbra che ci opprime si trasformerà in liberazione e gioia.

Lo voglio, guarisci

dalla tua fede fredda e anonima
impaurita e incapace di partire.

Lo voglio, guarisci

dalla prepotenza, dall'orgoglio,
da una mente chiusa e da orizzonti
stretti.

Lo voglio, guarisci

dall'odio ereditato nei tuoi occhi,

dalle ferite della tua impazienza
e dall'oscuro nemico che ti corrode il
cuore.

Lo voglio, guarisci

dalla paura di te stesso,
dal tuo sguardo che si difende invece di
accogliere.

Che un'infinita tenerezza accompagni
l'inizio dei tuoi passi.

...È PREGATA

Signore, dammi di conoscere la mia lebbra spirituale ma ancor di più la tua misericordia. Toccami e fa' che io mi lasci toccare da te e sanare dal tuo amore.

...MI IMPEGNA

Gesù ha parlato sul monte, davanti a una grande folla. Ha chiamato beati i poveri, gli afflitti, i miti e quelli che hanno fame e sete di giustizia. Ora scende dalla montagna e **continua a guardare con commozione e simpatia la gente che gli si stringe attorno**. Ecco venire un lebbroso. E' un incontro imprevisto, di quelli per cui spesso proviamo fastidio perché disturba i nostri piani. **Gesù ci insegna a essere compagni di strada di tutti, a non guardare con diffidenza nessuno dei tanti compagni di viaggio che si avvicinano a noi anche non invitati**. Quel lebbroso è un uomo disprezzato che nessuno ha potuto (o voluto) aiutare. Gesù subito apre la porta della sua misericordia, tocca con la mano il lebbroso e gli parla. E la lebbra scompare. Gesù **non ha timore di fermarsi di fronte a quel malato. Se ne prende cura, lo tocca e gli dice parole di affetto**. Così lo guarisce. Gesù mostra ai discepoli di ogni tempo come stare accanto a chi ha bisogno.

Sabato, 26 giugno 2021

Liturgia della Parola Gen 18,1-15; Cant. Lc 1,46-55; Mt 8,5-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In

verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito. Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie".

...È MEDITATA

Ha compassione, il Signore. Ha compassione per tutti coloro che incontra, accetta anche qualche favoritismo con la suocera di Pietro, non allontana gli ammalati che lo cercano anche a notte fonda. Gesù sa che la salute non è tutto, che più importante della salute c'è la salvezza e, lo abbiamo visto ieri, non vuole correre il rischio di essere preso per un guaritore e un santone. Ma, al di là e al di dentro di tutto, Gesù ha compassione e si lascia convincere. E stupire. Gesù è stupito dalla fede del Centurione di Cafarnao, ne resta piacevolmente ammirato: Gesù sa che la sua missione è destinata al popolo di Israele ma, con gioia, accoglie anche questo ufficiale romano, vedendo nel suo interesse la realizzazione della profezia di Isaia. Anche noi possiamo stupirci delle

tante persone che, pur dicendosi non credenti, compiono gesti di grande fede. Affidiamoci al Dio di ogni compassione, stupiamolo con la nostra fede, stupiamoci della sua presenza in mezzo a noi attraverso la testimonianza di persone che pensavamo lontani dal vangelo, sapendo che egli, come profetizza Isaia, ha preso su di sé le nostre infermità, ha assunto le nostre malattie...

Il Gesù della vita e delle parabole è un uomo curioso di ogni umanità, attento a cogliere un'azione giusta e un sentimento buono che esce dal cuore dell'uomo. Capace di onorare ogni minima giustizia e bontà, verità e bellezza, misericordia e compassione disseminate nel suo popolo e fuori di esso.
Luigi Accattoli

...È PREGATA

Entra ancora, Gesù, nel nostro cuore come nel santuario del Padre tuo e Padre nostro. Posa ancora il tuo sguardo nei suoi angoli più segreti, dove nascondiamo le nostre più gravi preoccupazioni e gli affanni più sofferti, quelli che tante volte ci tolgono serenità e pace; quelli che tante volte ci fanno vacillare

nella fede e rivolgere il nostro sguardo lontano da te. Fa' luce e discerni, purifica, libera da ciò che non vorremmo lasciare, ma pure ci opprime! Sia casa di lode, di canto e di supplica questo povero cuore. Sia pieno di luce, aperto all'ascolto, ricco solo di te, a lode del Padre. Visita ancora, Gesù, le nostre comunità: recidi all'insorgere qualsiasi radice di invidia, di rivalità, di contesa. La tua presenza porti mitezza, umiltà, compassione, doni soprattutto la silenziosa capacità di sacrificarci gli uni per gli altri.

...MI IMPEGNA

L'umiltà del centurione che, pur potente, si abbassa, ci richiama che l'incontro nella fede avviene a partire proprio da questa virtù applicata nei confronti di Gesù. Ma prima di essere davanti a Gesù, il centurione si è abbassato al suo servo ammalato, si è chinato su di lui. Come a dirci che se vogliamo incontrare nell'umiltà Gesù, prima dobbiamo passare dal nostro prossimo, specie quello debole.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 9 giugno 2021

Catechesi sulla preghiera - 37. Perseverare nell'amore

In questa penultima catechesi sulla preghiera parliamo della perseveranza nel pregare. È un invito, anzi, un comando che ci viene dalla Sacra Scrittura. L'itinerario spirituale del Pellegrino russo comincia quando si imbatte in una frase di San Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi: «Pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie». La parola dell'Apostolo colpisce quell'uomo ed egli si domanda come sia possibile pregare senza interruzione, dato che la nostra vita è frammentata in tanti momenti diversi, che non sempre rendono possibile la concentrazione. Da questo interrogativo comincia la sua ricerca, che lo condurrà a scoprire quella che viene chiamata la preghiera del cuore. Essa consiste nel ripetere con fede: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!". Una semplice preghiera, ma molto bella. Una preghiera che, a poco a poco, si adatta al ritmo del respiro e si estende a tutta la giornata. In effetti, il respiro non smette mai, nemmeno mentre dormiamo; e la preghiera è il respiro della vita.

Come è dunque possibile custodire sempre uno stato di preghiera? Il Catechismo ci offre bellissime citazioni, tratte dalla storia della spiritualità, che insistono sulla necessità di una preghiera continua, che sia il fulcro dell'esistenza cristiana. Ne riprendo alcune.

Afferma il monaco Evagrio Pontico: «Non ci è stato comandato di lavorare, di vegliare e di digiunare continuamente – no, questo non è stato

domandato -, mentre la preghiera incessante è una legge per noi» (n. 2742). Il cuore in preghiera. C'è dunque un ardore nella vita cristiana, che non deve mai venire meno. È un po' come quel fuoco sacro che si custodiva nei templi antichi, che ardeva senza interruzione e che i sacerdoti avevano il compito di tenere alimentato. Ecco: ci deve essere un fuoco sacro anche in noi, che arda in continuazione e che nulla possa spegnere. E non è facile, ma deve essere così.

San Giovanni Crisostomo, un altro pastore attento alla vita concreta, predicava così: «Anche al mercato o durante una passeggiata solitaria è possibile fare una frequente e fervorosa preghiera. È possibile pure nel vostro negozio, sia mentre comperate sia mentre vendete, o anche mentre cucinate» (n. 2743). Piccole preghiere: “Signore, abbi pietà di noi”, “Signore, aiutami”. Dunque, la preghiera è una sorta di rigo musicale, dove noi collochiamo la melodia della nostra vita. Non è in contrasto con l'operosità quotidiana, non entra in contraddizione con i tanti piccoli obblighi e appuntamenti, semmai è il luogo dove ogni azione ritrova il suo senso, il suo perché, la sua pace.

Certo, mettere in pratica questi principi non è facile. Un papà e una mamma, presi da mille incombenze, possono sentire nostalgia per un periodo della loro vita in cui era facile trovare tempi cadenzati e spazi di preghiera. Poi, i figli, il lavoro, le faccende della vita familiare, i genitori che diventano anziani... Si ha l'impressione di non riuscire mai ad arrivare in capo a tutto. Allora fa bene pensare che Dio, nostro Padre, il quale deve occuparsi di tutto l'universo, si ricorda sempre di ognuno noi. Dunque, anche noi dobbiamo sempre ricordarci di Lui!

Possiamo poi ricordare che nel monachesimo cristiano è sempre stato tenuto in grande onore il lavoro, non solo per il dovere morale di provvedere a sé stessi e agli altri, ma anche per una sorta di equilibrio, un equilibrio interiore: è rischioso per l'uomo coltivare un interesse talmente astratto da perdere il contatto con la realtà. Il lavoro ci aiuta a rimanere in contatto con la realtà. Le mani giunte del monaco portano i calli di chi impugna badile e zappa. Quando, nel Vangelo di Luca (cfr 10,38-42), Gesù dice a Santa Marta che la sola cosa veramente necessaria è ascoltare Dio, non vuol affatto disprezzare i molti servizi che lei stava compiendo con tanto impegno.

Nell'essere umano tutto è “binario”: il nostro corpo è simmetrico, abbiamo due braccia, due occhi, due mani... Così anche il lavoro e la preghiera sono complementari. La preghiera – che è il “respiro” di tutto – rimane come il sottofondo vitale del lavoro, anche nei momenti in cui non è esplicitata. È disumano essere talmente assorbiti dal lavoro da non trovare più il tempo per la preghiera.

Nello stesso tempo, non è sana una preghiera che sia aliena dalla vita. Una preghiera che ci aliena dalla concretezza del vivere diventa spiritualismo,

oppure, peggio, ritualismo. Ricordiamo che Gesù, dopo aver mostrato ai discepoli la sua gloria sul monte Tabor, non volle prolungare quel momento di estasi, ma scese con loro dal monte e riprese il cammino quotidiano. Perché quella esperienza doveva rimanere nei cuori come luce e forza della loro fede; anche una luce e forza per i giorni che sarebbero stati prossimi venturi: quelli della Passione. Così, i tempi dedicati a stare con Dio ravvivano la fede, la quale ci aiuta nella concretezza del vivere, e la fede, a sua volta, alimenta la preghiera, senza interruzione. In questa circolarità fra fede, vita e preghiera, si mantiene acceso quel fuoco dell'amore cristiano che Dio si attende da noi.

**Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio,
abbi pietà di me peccatore!**

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Il Centro Indumenti (Cappellina posta all'inizio di Via Branega)
è aperto per la distribuzione di capi di vestiario e casalinghi
salvo maltempo o eventuali variazioni che verranno comunicate tempestivamente.

Prossima Distribuzione **Indumenti** > **Giovedì 1 e 15 Luglio dalle 14 alle 17**

Prossima Distribuzione **Alimenti** > **Lunedì 21 Giugno dalle 14:30 alle 17:30**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)

Il Centro è aperto e si accede solo previo appuntamento da prendere telefonando a:

353.405.7110 (dal lunedì al giovedì dalle 9 alle 12)

010.991.2763 (mercoledì dalle 9:30 alle 11:30)

UNITALSI LIGURE – Sottosezione Arenzano - Piazza G. Anselmo, 1 -16011 Arenzano

Cellulare: 366.873.4256 - Mail: arenzano@unitalsiligure.it

LOURDES 2021

24-28 giugno > **Pullman** (andata viaggio notturno, ritorno viaggio diurno)

3-6 settembre > **Aereo da Genova**

Iscrizioni al sabato mattina dalle 9:30 alle 11 previo appuntamento

Segui e scopri le iniziative della Parrocchia su
assuntapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram